

Un rifugio per la semplicità

Sulle colline della Val d'Orcia un antico ostello per viandanti e pellegrini è stato restaurato nel segno della sua originaria sobrietà

A DESTRA: un angolo del salone, che funge anche da biblioteca. La semplicità degli arredi si armonizza con il rigore dell'ambiente, caratterizzato dalle travi a vista ma sbiancate a calce perché non fossero troppo evidenti, e dall'antico pavimento in cotto su cui è stata trovata incisa la data della costruzione: 1560. Il paravento con le fotografie è opera di Lara Miani. La sedia a dondolo, di fattura cinese, è di Yuki, Roma. SOTTO: la piscina nel prato e, intorno, le colline della Val d'Orcia.



INTERIOR DESIGN DI LARA MIANI - TESTO DI PAOLO SCOTTI
FOTOGRAFIE DI ROBERT EMMETT BRICHT E ALESSANDRO DE CRONIS









Il calore della casa di campagna è stato creato con arredi lontani dagli eccessi del finto rustico

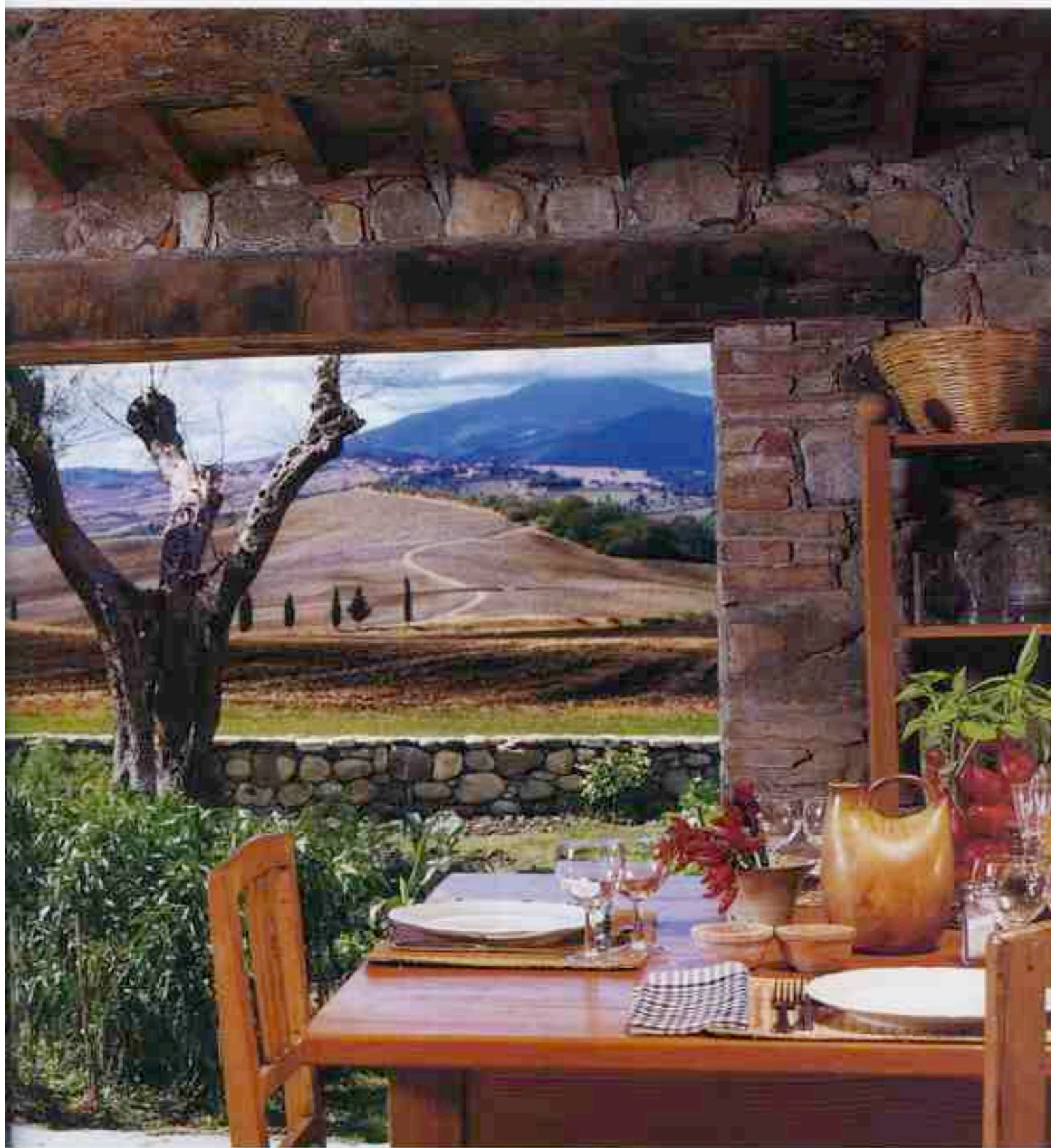
ANNO DEL Signore 957. Preceduto da un fastoso corteo, l'arcivescovo di Canterbury, Ined Sigeric, attraversa colli e campi della Val d'Orcia. Si sta dirigendo a Roma, dove l'attende papa Giovanni XII: come moltissimi prima e dopo di lui è pellegrino verso la Città Eterna; come moltissimi, nel corso del suo e dei successivi secoli, percorre la strada dei viandanti e dei penitenti, la via Francigena. Il suo pellegrinaggio è la prima testimonianza documentata dell'esistenza di quest'arteria e già a quell'epoca, ma ancor più in seguito, decine di castelletti proteggono il passaggio dei "romei" in cammino tra gli estremi confini di Siena e i domini della Chiesa.

Un salto di 1044 anni. Ed eccoci al complesso del Buonriposo: una delle tante costruzioni disseminate nella valle, che ancora resistono e ancora guardano passare nuovi ma sempre uguali pellegrini. "Durante il restauro", racconta Ilaria Miani, "abbiamo scoperto una mattonella col nome della fornace e una data: Castelvecchio, 1560. Oggi la fornace non esiste più e la casa stessa, nel corso di quattro secoli, ha subito tante trasformazioni. Ma molto del fascino di questo luogo rimane intatto: la tavolozza variopinta dei suoi colori, la tersa luminosità dell'aria".

È con amore e dedizione che Ilaria Miani s'impegna nel restauro degli "ospedali", o luoghi di riposo per pellegrini, della Val d'Orcia. Nel corso di vent'anni, assieme al marito Giorgio, ne ha ristrutturati ben cinque. "E questo", precisa, "è probabilmente quello che ci ha dato più da fare, regalandoci però le maggiori soddisfazioni". La prima caratteristica del complesso del Buonriposo è la sua magica posizione, immerso com'è in un paesaggio che dal 1560 a oggi non è davvero mutato: campi gialli di ginestre, alternati a colli di boschi di faggi e querce. Ma questo è un privilegio condiviso con ciascuna delle altre

Uno scorcio sul salone, firmato da due stanze attigue, che un tempo erano le stalle, separate tra di loro soltanto da una libreria doppia in castagno disegnata dal regista Marco Tullio Giordana. Le lampade, la scaletta da biblioteca, i due coffee-tables e il poggiatesta sono disegnati da Ilaria Miani.

A pranzo nella vecchia rimessa per i carri, tra i segni
del passato e la serenità della terra toscana



Le piccole finestre hanno conservato le dimensioni originarie

sotto: la stanza degli ospiti, con il suo color ocra, disegna atmosfere coloniali.

Il letto lucchese, di stile impero, ha un baldacchino di sete indiane.

«DETTA»: veduta della stanza padronale. Il letto, posto su una pedana in posizione rialzata per godere della vista oltre le finestre, è completamente chiuso da spessi tendaggi in modo da creare un ambiente più intimo, quasi separato dal resto della stanza.

ha arredato secondo un criterio di sobrietà. "Sono contraria per principio al finto rustico. A tutto ciò insomma che, col pretesto della meticolosa ricostruzione di dettagli autentici, crea una finzione un po' museale. E soprattutto banale. Preferisco farmi ispirare dalla luce, dall'ambiente e dalla sua storia, secondo un'invenzione e un estro che restino il più possibile personali". In questa casa non troverete dunque nulla di troppo campagnolo o "toscano". Il salone è formato da due ambienti comunicanti, una volta stalle, separati fra loro soltanto da una libreria a doppia faccia in castagno chiaro. Si caratterizza per il suo soffitto di travi a vista, ma sbiancate a calce perché non fossero troppo appariscenti, e per alcuni mobili di fattura cinese.

La particolarità dell'edificio ha permesso di utilizzare zone un tempo secondarie come quella dell'ex-rimessa per i carri, che ora è stata trasformata in un ambiente coperto, ma comunicante con l'orto e il giardino, e attrezzato per cucinare grigliate e ospitare cene. Ogni stanza conserva poi il profilo di un tempo, senza per que-





sorica: semplice e lineare ma accogliente come nella tradizione toscana, la cucina è arredata con scaffali componibili a moduli realizzati da Ilaria Miani. Il tavolo è in legno di castagno. A destra: l'ambiente che un tempo veniva utilizzato come rimessa per i carri ospita ora uno spazio dove durante l'estate si organizzano pranzi e grigliate tra amici.

antiche costruzioni della valle. "Ciò che invece rendeva questo complesso a suo modo unico", precisa Ilaria Miani, "era la sua monumentalità. Antico ostello, successivamente ampliato e modificato nel Settecento e nell'Ottocento, e anche negli anni Trenta, era però ridotto allo scheletro del bel tempo che fu. I muri diroccati, gli ambienti spesso senza soffitto, a cielo aperto".

Il primo passo è stato dunque quello del restauro vero e proprio. "E qui ci è venuto in aiuto un affresco che raffigurava il complesso nell'Ottocento", spiega Ilaria Miani. "Non si trattava però soltanto di procedere alla riedificazione con materiale d'epoca e di recupero (dai cotti dei pavimenti alle traversine dei soffitti), ma soprattutto di rispettare le diverse fasi architettoniche succedutesi nel tempo. Ogni edificio ha un suo carattere. Quelli antichi, poi, sono come i volti umani, dove ogni ruga segna un tratto della personalità arricchitasi con gli anni".

Una volta ricostruito, il complesso presentava ambienti disuguali ma armonici, che Ilaria Miani







sto cedere alle lusinghe dell'antico: così la cucina è quella tradizionale dei casali toscani, ampia eppure intima. Ma non vi troverete alcun elemento rustico: i mobili sono infatti stati disegnati da Ilaria Miani, moderni nella linea e nella funzionalità, ma non per questo fuori luogo. "Volevo che fosse il paesaggio della Val d'Orcia a entrare in casa e a fare da protagonista", spiega. "Quindi le pareti dovevano avere colori neutri e i mobili dovevano evitare di imitare quelli delle case contadine. Che peraltro erano dimore spoglie, dotate di pochi arredi, spesso solo il letto, un tavolino e qualche sedia attorno al focolare. Nello stesso tempo non volevo neppure accumulare in modo pasticciato, come spesso succede, manufatti di disparata provenienza. Allora mi sono resa conto che i mobili dovevo disegnarmeli io e che sarebbero dovuti essere comodi, funzionali e soprattutto non eccessivi".

Un risultato che si avverte specialmente nelle accoglienti camere da letto: in quella padronale, così ampia da poter ospitare un grande letto su una pedana circondata da cortine in tessuto inglese che ritagliano un piccolo e intimo ambiente, quasi separato dal resto della stanza; e in quella per gli ospiti, dove è soprattutto la scelta cromatica delle stoffe - tutte varianti dal creta al terra di Siena, al verde salvia, con qualche punta di rosso - a disegnare un'atmosfera di familiare semplicità. □



PAGINA PRECEDENTE: nella camera dei figli i due letti dell'800 in ferro battuto sono stati collocati in un'alcova ricavata dalla vecchia stalla. I tavolini e le lampade sono disegnate da Ilaria Miani. SOPRA: la stanza da bagno dei figli. I muri dipinti a calce in color terra di Siena si accompagnano alla tonalità delle tende create con paglia intrecciata. SOTTO: per realizzare un restauro che fosse il più possibile simile all'originale Ilaria Miani si è basata su un affresco dell'800 recuperato in una villa del luogo.



RIVISTA INTERNAZIONALE
DI ARREDAMENTO
DESIGN
ARCHITETTURA



771228 010000

AID

collector's edition

N. 239 - APRILE 2001

L. 8.500

SPED. ABB. POST. - 45% - ART. 2

COMMA 20/B LEGGE 662/96 - CMP VII

ARCHITECTURAL DIGEST. LE PIU' BELLE CASE DEL MONDO

EDIZIONE ITALIANA

*20th
anniversary*

